

# FONDI EUROPEI, ACCESSO SOLO CON CONTI IN ORDINE

**B**ruelles (*nostro servizio*) - Sulla torta c'è scritto: 376 miliardi. Le risorse 2014-2020 della politica di coesione dell'Unione europea sono il nuovo Santo Graal della riqualificazione e lo sviluppo dei territori svantaggiati: l'ultima occasione, per il nostro Mezzogiorno, per non restare (definitivamente) al palo. Dei 376 miliardi di euro previsti dal programma finanziario pluriennale per la coesione, 201,5 saranno a disposizione delle regioni meno sviluppate, 53,1 di quelle più ricche, 11,7 riservati alla cooperazione territoriale, 68,7 al Fondo coesione, 40 al Fondo trasporto, energia e Ict. Al Fondo sociale europeo (Fse) sono destinati almeno 84 miliardi.

Il nuovo pacchetto legislativo prevede regole comuni per cinque fondi: Fondo di coesione, Fondo sociale (Fse), Fondo per lo sviluppo regionale (Erd), Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (Eafrd) e il Fondo affari marittimi e pesca (Emff). Le regioni continueranno a essere divise in tre categorie: meno sviluppate (pil pro capite inferiore al 75% della media Ue), in transizione (pil tra il 75 e il 90%), che riceveranno complessivamente i due terzi degli investimenti; sviluppate (pil superiore al 90%).

Il nuovo pacchetto legislativo sulla coesione approvato dalla Commissione sembra infatti non lasciare più molto spazio a chi (Italia docet, purtroppo) ha visto nei fondi strutturali Ue un'occasione per pasteggiare a caviale e champagne con i soldi di europantalone, senza benefici per lo sviluppo del territorio. A cambiare sarà principalmente il rapporto tra la Commissione e gli Stati membri, che dal 2013 saranno chiamati a firmare contratti di partenariato, in cui si fisseranno obiettivi chiari di sviluppo, tra quelli inseriti nella strategia 2020, e priorità d'investimenti. I contratti rappresentano un vero e proprio accordo con cui gli Stati s'impegnano all'uso dei fondi per gli obiettivi prescelti, pena la sospensione o la cancellazione delle risorse. Condizioni ex ante, per intenderci, legate alla piena applicazione delle legislazioni comunitarie.

Allo Stato membro che - per esempio - vuole investire i fondi europei nella gestione delle acque, sarà chiesto di trasporre e applicare pienamente la legislazione Ue sull'am-



biente, altrimenti il progetto non potrà avere il finanziamento di Bruxelles. E i pagamenti saranno riconosciuti in base ai risultati e non più sulle fatture presentate. A questo va aggiunto una condizione ex post, legata cioè alle condizioni macroeconomiche che rendano realmente efficaci le politiche di coesione, nella promozione di crescita e occupazione (nell'ultimo decennio, 1 milione di nuovi posti creati, formazione per 10 milioni di lavoratori, 800 mila nuove pmi). La coesione sarà ora legata al coordinamento di politica economica del semestre europeo, assicurando quella coerenza che prima

manca tra politiche nazionali macroeconomiche e programmi europei d'investimento. Per garantire, dunque, che l'impatto sulla crescita e sull'occupazione degli investimenti non sia compromesso da politiche macroeconomiche precarie o da una scarsa capacità amministrativa, la Commissione può chiedere di riesaminare i programmi o sospendere il finanziamento in mancanza di misure correttive. Per meritarsi i fondi strutturali, insomma, bisognerà essere in regola con il nuovo Patto di stabilità (Six Pack) votato questa settimana dal Consiglio. Un legame troppo stretto che preoccupa

la Commissione impiego e affari sociali del Parlamento europeo. "Non possiamo applicare ai Paesi già in difficoltà il principio della doppia pena", osserva la relatrice Elisabeth Morin-Chartier. Insomma, i cordoni della borsa non si stringono, ma i criteri si fanno più rigorosi. Colpa dei Paesi più ricchi, si dirà, o della solita Germania, che ha imposto condizioni capestro. Il comportamento di quegli Stati incapaci, sia di spendere, che di spendere onestamente, non ha aiutato. E ha incattivito il Grande Investitore.

**Pierpaolo Arzilla**

## Confindustria: nel 2013 pressione fiscale al 49%

**A**ll'Italia serve un "cambio radicale nella politica economica", altrimenti il Paese "non ha futuro". Confindustria non molla la presa sul governo. Ieri è stata la volta del suo direttore generale, Giampaolo Galli, rilanciare il pressing sulla crescita. La ricetta degli industriali passa per un drastico taglio della spesa e per la riduzione "del perimetro dello Stato". Se infatti può essere giustificabile un aumento delle tasse per tamponare una situazione di emergenza, ha argomentato Galli durante la sua audizione alla Camera sulla delega assistenziale e fiscale, sul lungo periodo è impensabile ritrovare la via della crescita intervenendo solo sulle entrate. Anche perché il livello di guardia è già stato oltrepassato: l'aggiornamento del Def indica che, dopo le manovre di luglio e agosto, "le entrate complessive della pubblica amministrazione sono destinate a salire dal 46,6% del 2010 al 48% nel 2013, un record assoluto". Che potrebbe essere ulteriormente battuto se con la delega fiscale si procedesse a tagli significativi delle agevolazioni. In quel caso, la pressione fiscale salirebbe "addirittura al 49%". In realtà, ha osservato Galli, il riordino del sistema tributario e dell'assistenza si configura come una "nuova manovra finanziaria di finanza pubblica", dalla quale il governo stima di reperire risorse "rilevantissime" (4 miliardi di euro nel 2012, 16 nel 2013, 20 nel 2014) necessarie a conseguire il pareggio di bilancio. Ciò nonostante, per Confindustria è fondamentale che la delega sia approvata entro la fine dell'anno perché "sarebbe grave se si ingenerasse nei mercati finanziari il sospetto che si voglia procrastinare l'attuazione a dopo una qualche scadenza elettorale".

Anche per Bankitalia la causa principale della sfiducia che circonda l'Italia sui mercati finanziari è la bassa crescita. Se lo spread tra i Bund tedeschi e i Btp italiani resta alto, annota il direttore per la Ricerca economica Daniele Franco, ciò dipende dalla diffusa percezione di un Paese "che ristagna", nel quale il dibattito di politica economica è "confuso e conflittuale". A confermare il rallentamento dell'economia arrivano intanto le nuove previsioni di Confcommercio. Secondo l'organizzazione dei commercianti quest'anno la crescita si fermerà allo 0,7% per scendere poi allo 0,3% nel 2012. La sorpresa è che, considerando i risultati dal 2000 ad oggi, il Sud è cresciuto più delle altre aree del Paese. Ma si tratta di una sorta di paradosso statistico: il Pil pro capite aumenta perché la popolazione diminuisce, un effetto dei flussi migratori verso le regioni più ricche.

**C.D'O.**

**CSMB** Centro Studi  
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**  
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi / 185

## Nuove misure per il sistema professionale

La legge 148/2011, di conversione del d.l. n. 138/2011, ha previsto una serie di misure che le parti si auspicano potranno porre le basi per avviare nei prossimi mesi la riforma delle professioni. Non a caso un passaggio chiave dell'intervista rilasciata da Trichet pochi giorni fa al Corriere della Sera ha messo in evidenza la necessità di introdurre, al fine di aumentare la crescita dell'Italia, nuove misure quali la liberalizzazione delle professioni e dei servizi pubblici locali per arrivare a catalizzare l'innovazione e per rafforzare lo spirito imprenditoriale, individuale e familiare, che costituisce uno dei punti di forza del nostro Paese. Data la peculiare struttura delle attività professionali che si caratterizzano, infatti, per la presenza di ordini professionali, di deontologia e di questioni di tipo corporativo, l'art. 3, comma 5 della citata legge stabilisce ancora, rispetto al pas-

sato, l'obbligo di sostenere, per l'accesso alle professioni regolamentate, l'esame di Stato, previsto dalla Costituzione, ma assegna agli ordinamenti professionali l'obbligo di garantire che l'esercizio dell'attività professionale risponda, senza eccezioni, ai principi della libera concorrenza. Questi ultimi dovranno essere recepiti dagli ordinamenti professionali che, a loro volta, dovranno essere riformati entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto. Tra i principi, merita un breve approfondimento quello riguardante la formazione del professionista, nella parte in cui vi è «la previsione dell'obbligo per il professionista di seguire percorsi di formazione continua permanentemente predisposti sulla base di appositi regolamenti emanati dai consigli nazionali [-]»; questo aspetto non pare trascurabile in quanto per i professionisti le conoscenze sono il principale stru-

mento di lavoro e, dunque, la formazione assume un ruolo centrale nel determinare le loro minori o maggiori opportunità di successo. Per i professionisti la cura delle proprie competenze è fondamentale per migliorare le proprie prestazioni così come per mantenere una posizione competitiva sul mercato, anche in considerazione della crescente frequenza con la quale cambiano i contenuti e le modalità con le quali svolgere il lavoro, che richiedono un aggiornamento continuo e un accrescimento della capacità creativa. Il principio che regola le forme di ingresso alla professione dei praticanti, dei tirocinanti e degli stagisti prevede, nella nuova formulazione, che il tirocinio dovrà conformarsi a criteri che ne garantiscano l'effettivo svolgimento formativo e viene finalmente previsto per il praticante il diritto a ricevere un equo compenso di natura indennitaria, commisurato al suo concreto apporto. Proprio su questa ultima questione, una recente indagine dell'Ires ha messo in luce una totale insoddisfazione dell'esperienza formativa - il dato raccolto è pari al 91,6% dei praticanti intervistati - con riferimento al loro trattamento economico, alla conciliazione tra vita lavorativa e privata, alle prospettive di lavoro e carriera, al riconoscimento delle competenze. L'intervento normativo appare più equi-

voco in relazione a quanto previsto alla lett. d) del sopra citato articolo in merito alle tariffe professionali. Infatti, da un lato si prevede che il compenso del professionista sia concordato per iscritto con il cliente, ammettendo una pattuizione anche in deroga alle tariffe, ma, dall'altro lato, si opera un esplicito richiamo al tariffario come parametro di riferimento. Il lato più innovativo dei principi elencati dall'art. 3, lett. f), risiede nella revisione del sistema sanzionatorio nella parte in cui sono previsti organismi disciplinari competenti ad irrogare sanzioni i quali diventano autonomi e diversi da quelli aventi funzioni amministrative; inoltre la carica di consigliere dell'ordine territoriale e di consigliere nazionale diventa incompatibile con quella di membro dei consigli di disciplina nazionali e territoriali. Quanto appena precisato, se riuscirà a funzionare correttamente, costituirà un aspetto importante in grado di rafforzare la fiducia del cliente e della collettività nei confronti dei servizi professionali.

**Laura Chiari**

**Approfondimenti**

Ulteriori spunti sul tema trattato possono essere letti in Osservatorio sul lavoro & professioni, 29 settembre 2011, n. 5 (www.adapt.it).